

RENATO RICCO

*Impotenza e colpe umane di fronte alla terribilità della Natura (Monte Nuovo, settembre-ottobre 1538):
contesto, fonti e peculiarità stilistiche dell'”Incendium ad Avernum lacum” di Girolamo Borgio*

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RENATO RICCO

Impotenza e colpe umane di fronte alla terribilità della Natura (Monte Nuovo, settembre-ottobre 1538): contesto, fonti e peculiarità stilistiche dell'“Incendium ad Avernum lacum” di Girolamo Borgia

Si presentano e inquadrano i primi risultati dell'indagine connessa alla riscoperta dell'“Incendium ad Avernum lacum” dell'umanista lucano Girolamo Borgia, di cui è in allestimento l'edizione critica. Si focalizza dunque l'attenzione su alcuni dei principali presupposti e motivi (letterari e filosofici) caratterizzanti il poemetto, concepito per la nascita di Monte Nuovo (Napoli, settembre-ottobre 1538), ma che risente al contempo del clima generale di grande paura per la minaccia turca e di profonda instabilità, dopo l'avvento di Lutero.

I.

Excidit e tremula Miseno buccina dextra
rauca sonans, metuit rursus Prochyta aegra ruinam.

(*Incendium ad Avernum lacum*, 57-58)

Tra la fine di settembre e i primi giorni dell'ottobre 1538 un terribile sisma scosse il litorale flegreo: profondi furono i rivolgimenti che ne alterarono significativamente l'aspetto geomorfologico, e l'evidenza maggiore si ebbe con la nascita, per la precisione nell'area di Tripergole, della collina vulcanica in seguito denominata come Monte Nuovo.¹ Ciò causò una fortissima impressione tanto nell'immaginario comune quanto in ambito sia scientifico sia letterario. Tra il 1538 e il 1539 fiorirono infatti molte pubblicazioni, tra cui spiccano il *De conflagratione* di Simone Porzio,² che avrebbe influenzato altri autori minori come Marcantonio Delli Falconi, Francesco Marchesino, Francesco Del Nero, Piero Giacomo da Toledo, e l'*Incendium ad Avernum lacum horribile pridie calendas octobris MDXXXVIII nocte intempesta exortum* di Girolamo Borgia.³ L'idea di sconvolgimento degli elementi,

¹ Nella vasta e variegata bibliografia esistente a riguardo, con particolare angolatura all'aspetto della sismologia storica, utile il rinvio a E. GUIDOBONI, *Terremoti e storia trenta anni dopo*, «Quaderni storici», CL (2015), 3, 753-784, mentre per quanto riguarda l'approccio scientifico, si rinvia a E. GUIDOBONI-C. CIUCCARELLI, *The Campi Flegrei caldera: historical revision and new data on seismic crises, bradiseisms, the Monte Nuovo eruption and ensuing earthquakes (twelfth century 1582 AD)*, «Bulletin of Vulcanology», LXXII/6 (2011), 655-677.

² Sul quale, oltre alle due 'voci' di V. LAVENIA e E. DEL SOLDATO, (rispettivamente in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, vol. LXXXV, 142-145 e «Il contributo italiano alla storia del pensiero. Filosofia», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, 183-188), con più spiccata attinenza al tema qui trattato, si veda M. MULSOW, *A conversation by Telesio: sensualism, criticism of Aristotle and the theory of light in the late Renaissance*, in P. D. Omodeo (edited by), *Bernardino Telesio and the natural sciences in the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2019, 167-189: 180-181 e L. SPRUIT, *'Species intelligibilis' from perception to knowledge. Volume II (Renaissance controversies, later scholasticism, and the elimination of the intelligible species in modern philosophy)*, Leiden-New York-Köln, 1995, 150-156.

³ In assenza di alcuna fonte manoscritta, il testo del poemetto – di cui si sta allestendo un'edizione critica moderna, con traduzione e commento, per le cure di chi scrive – si basa sulle due edizioni esistenti: la prima, priva di marca tipografica, è da ricondurre con ogni probabilità ai torchi napoletani di Cancer (esemplare consultato: Biblioteca della Società di Storia Patria – Napoli: Sismica 7 E 29), con data (come da indicazione a c. 12v) di ottobre 1538; la seconda è compresa nel volume ottocentesco intitolato *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia e di Marcantonio Delli Falconi. Scritti in occasione della celebre eruzione avvenuta in Pozzuoli nell'anno 1538 con le memorie storiche dei suddetti autori raccolte da Lorenzo Giustiniani*, Napoli, dai torchi di Luca Marotta, 1817. Chiara la dipendenza dell'edizione Giustiniani, non priva di refusi ed errori, dalla princeps. L'*Incendium* è compreso rispettivamente alle carte [1r-12v] dell'edizione presumibilmente Cancer e alle pagine 235-255 dell'edizione Giustiniani. Si adotta la forma cognominale 'Borgio' sulla scorta della dedica pontaniana *Ad Borgia* (*Eridanus* II, 20): per la questione Borgia/Borgio, cfr. già M. DE NICHILO, *Preliminari per l'edizione*

con Capo Miseno e l'isola di Procida in balia degli elementi, come emerge dai due esametri borgiani citati in apertura, costituisce un *Leitmotiv* che accomuna sia i testi in prosa sia la, invero ben più limitata, produzione volgare in versi. Per limitarsi a quest'ultimo campo, a testimonianza dunque dell'impatto che il cataclisma suscitò anche nei poeti, si vedano il sonetto XXIII di Luigi Tansillo *Valli nemiche al sol, superbe rupi*, congiuntamente all'altro sonetto *Strane rupi, aspri monti, alle tremanti / rupi* erroneamente tradito per anni sotto il nome dello stesso Tansillo, ma oggi definitivamente attribuibile invece a Nicolò Amanio⁴. Il primo si configura come un fine intarsio di richiami classici e reminiscenze di Bandello e Petrarca⁵, mentre il secondo – fatta salva l'identità di contesto descrittivo – presenta non poche analogie proprio con il lessico borgiano, come dimostrano, ad esempio, i possibili accostamenti tra il «fosco aer» (v. 5) e le «atrae [...] nubes» (v. 63), o tra i «negr'antri» (v. 6) e gli «nigri [...] spiracula regni» (v. 230). Nell'*Incendium* l'autore insiste peraltro, costantemente, sugli scenari di distruzione, con toni angosciati e cupi, che lo avvicinano a una certa tipologia di produzione letteraria 'riformata', come ad esempio la densa *Epistola nuncupatoria* preposta all'*editio princeps* del *Prodigiorum Chronicon* dell'alsaziano Conrad Wolffhart⁶. E proprio a tal proposito, è bene puntare l'attenzione sul peso che ha la *Naturalis historia* di Plinio sull'architettura testuale ordita dall'umanista lucano: tale dato si evidenzia particolarmente nel blocco dei versi 398-409, dove Borgio recupera un elemento topico di una ben precisa linea del pensiero filosofico-morale umanistico⁷: muovendo da un'accezione platonica (*Protagoras* 321c), egli focalizza infatti l'attenzione sulla presa di coscienza, da parte dell'uomo, dell'inconsistenza umana di fronte all'inarrestabile corso della natura. E lo snodo cruciale di questo ragionamento è rappresentato proprio da Plinio: «hominem tantum nudum et in nuda humo natali die abicit ad vagitus statim et ploratum, nullumque tot animalium aliud ad lacrimas et has protinus vitae principio» (*Naturalis historia* VII, 1). Muovendo da tale accezione, Borgio amplia però il discorso e imbastisce una *lamentatio* intrisa di profonda amarezza, derivante dalla constatazione della fragilità estrema che caratterizza l'essere umano, in realtà non più di un futile diversivo nelle mani di entità superiori, nonostante egli sia l'unico 'animale' ad aver ricevuto il dono della ragione – che però, fatalmente, si trasforma in causa di superbia – e sebbene in funzione sua sia stato concepito il Creato:

Heu, mortale genus, rationis honore superbum,
num te ridiculum ludumque advertis inanem
esse Deis? Animal varium, mutabile, fluxum,
quid prodest ratio, quid rectus ad aethera vultus?

della "Historia" di Girolamo Borgia, in M. De Nichilo et alii (a cura di), *Confini dell'umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, I, 437-466: 438.

⁴ Cfr. *Le rime di messer Nicolò Amanio del Σ III 59 (ora MA 449 dell' "Angelo Mai" di Bergamo)*, a cura di F. M. Minetti, Pisa, ETS, 2006, 13.

⁵ Dal primo (*Rime*, LXXII) deriva la grande campata ecfrastica tutta basata sul principio dell'*enumeratio*, mentre con il secondo in comune vi è la reminiscenza del Monte Barbaro (*Epystole metriche* II, 15, 40-54); la prima quartina della fronte risente inoltre di Virgilio (*Aeneis* I, 162-166) e Ovidio (*Metamorphoses* XI, 592-596). Per ulteriori elementi rimici e lessicali riconducibili a Dante e a Sannazaro, cfr. L. TANSILLO, *Rime*, Introduzione e testo a cura di T. R. Toscano, commento di E. Milburn e R. Pestarino, Roma, Bulzoni, 2011, t. I, 270-271.

⁶ Cfr. G. GERMANO, *Il testo delle lettere prefatorie all' "editio princeps" del "Prodigiorum ac ostentorum Chronicon" di Corrado Licostene*, «Vichiana», IV/2 (2000), 251-275.

⁷ Su questa complessa tematica, in realtà non sempre metabolizzata in modo uniforme e unidirezionale, ci si limita qui a segnalare M. J. VEGA, *El animal quel lora: una nota sobre la recepción de Plinio en la literatura del Renacimiento*, in S. Crespo et alii (editores), *Teoría y análisis de los discursos literarios. Estudios en homenaje al profesor Ricardo Senabre Sempere*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2009, 457-464.

Quid quod et omne pecus muto tibi serviat ore?
 Si pecori mater, nobis natura noverca est,
 quadrupedes certa si conditione fruuntur,
 si constant magno fugentia dona parentis,
 qualiacumque dedit, si tempus inutile corvis
 propogat, in tremulis nos aut necat impia cunis,
 destinat aut nudos aeterno oblita labori
 ad lacrimas tantum a punctis natalibus ortos.

Incendium ad Avernum lacum, 398-409.

II.

Hos pro tot variis longisque laboribus anni
 agricolis fructus miseris, haec praemia reddis?

(*Incendium ad Avernum lacum*, 74-75)

Le fatiche e la penuria della vita dei contadini, cristallizzate in questo distico, s'inseriscono senza dubbio nella descrizione del disastro conseguente l'avvenimento di Monte Nuovo, ma in realtà contengono anche un riferimento ad una serie di stagioni obiettivamente difficili per i raccolti. E il tono di doloroso strazio che cadenza la narrazione sembra riflettere anche una consapevolezza di impossibilità di fronte ad eventi più o meno eccezionali e, più in generale, ai fenomeni metereologici.⁸ Dalla presa di coscienza di tale realtà scaturì anche, come conseguenza di portata epocale, un nutrito spostamento di gente dalle campagne verso la città, alterando in modo significativo il tessuto sociale cittadino.⁹ In un quadro di generale instabilità, dove non erano inoltre rare frizioni e tensioni tra popolazione locale e compagini di militari stranieri¹⁰, le preoccupazioni del viceré Don Pedro de Toledo, si dimostravano viepiù crescenti,¹¹ tanto da vedersi costretto ad emanare un bando, recante data 18 giugno 1538, dunque ben a ridosso della deflagrazione, volto a limitare la speculazione cerealicola.¹² D'altronde, in contingenza cronologica ancora più serrata, è interessante notare come, il 14 agosto 1538, venisse inviata una petizione speciale al tesoriere generale del Regno, in cui si richiedeva una esenzione dai contributi, dal momento che la zona flegrea risultava «per li terremoti [...] quasi inhabitata et ruinata».¹³

⁸ Per questa presa di coscienza, ad ampio raggio, nell'età moderna, si rinvia qui a A. ROMÁ, *Les catàstrofes naturals en la història*, «Afers. Fulls de recerca i pensament», XXVI/69 (2011), 289-293.

⁹ Su questo aspetto, non direttamente attinente al poemetto borgiano, quantunque valido a fornire qualche elemento utile a definire il frangente storico, economico e sociale in cui – al netto dell'evento in sé – esso viene concepito, preziosa è la consultazione di G. GALASSO, *Napoli capitale*, Napoli, Electa, 1998, 61-110.

¹⁰ J. D. TRACY, *Emperor Charles V, Impresario of War: Campaign Strategy, International Finance and Domestic Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, 145-149.

¹¹ Si vedano, a mero titolo di esempio, i dispacci di Pedro de Toledo a Carlo V inviati con data 21 maggio 1537 e 13 febbraio 1538 (Archivo General de Simancas: *Estado, Nápoles*, Legajo 1026, f. 17 e Legajo 1028, f. 4). Su tale specifica prospettiva circa l'evento calamitoso che mise a dura prova il tratto costiero puteolano, necessario il rinvio a G. VARRIALE, «D'improvviso un Monte Nuovo alle porte di Napoli». *L'eruzione flegrea del 1538*, «Studi storici», IV (2019), 781-809 (sull'argomento l'autore è tornato, con ulteriori approfondimenti, in *ID.*, *New from the epicentre. The flow of information about earthquakes in the hispanic monarchy (XVI-XVII centuries)*, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, 2025, in corso di stampa).

¹² Cfr. Archivio di Stato, Napoli: *Cancelleria e Consiglio, Collaterale, Cancelleria, Curiae*, b. 9, f. 15r (Atti del Consiglio Collaterale).

¹³ Cfr. Archivio di Stato, Napoli: *Cancelleria e Consiglio, Collaterale, Cancelleria, Curiae*, b. 9, f. 147r (Ordini di Pedro de Toledo).

Sempre al fine di tentare di inquadrare al meglio il contesto storico-culturale in cui nasce *l'Incendium*, è bene anche osservare come solo nel giugno 1536 Carlo V avesse abbandonato Napoli,¹⁴ dopo un soggiorno di quattro mesi seguente il fondamentale successo ottenuto, a Tunisi, contro Khayr al-Dīn Barbarossa,¹⁵ temibile ammiraglio della flotta ottomana di Solimano II: occasione in cui, peraltro, grazie alla propria condotta eroica, emerse il valore del maestro generale di campo Fabrizio Maramaldo, oggetto di lodi borgiane sia in altre composizioni poetiche¹⁶ sia in vari *loci* delle *Historiae de bellis italicis*.¹⁷ Proprio la figura di Carlo V, unitamente a quella del dedicatario Paolo III, ha nell'*Incendium* un'importanza focale. Intorno alla figura dell'imperatore ruota infatti la grande sezione conclusiva (*Incendium*, 599-648): se a lui è infatti affidato il comando militare delle armate cristiane chiamate alla resistenza contro la minaccia turca,¹⁸ determinante è il riferimento – mediante la citazione di un fatto miracoloso, registrato in Daunia – alla tregua di Nizza, siglata il 18 giugno 1538,¹⁹ con cui, grazie alla mediazione papale, si raggiunse un accordo tra Francesco I e lo stesso Carlo V:

Tres, nuper vidit quos tellus Daunia, soles
treis summos docuere viros, tria lumina secli
clara senescentis ritu meliore novandi,
qui modo Niceam coierunt foedere sancto

Incendium ad Avernum lacum, 398-409.

¹⁴ Sul trionfale ingresso, a Porta Capuana, del sovrano fiorì una letteratura celebrativo-encomiastica tuttora in gran parte ancora da indagare, cfr. C. L. BASKINS, *Hafsids and Habsburgs in the Early Modern Mediterranean: Facing Tunis*, Cham, Springer, 2022, 278. Per quanto riguarda la produzione latina, basti pensare al poeta cosentino, di ambito parrasiano, Niccolò Salerno, su cui cfr. G. VALENTE, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800)*, Chiaravalle, Frama's, 1973, 121-122, mentre relativamente al versante volgare, è sicuramente il poemetto (di cui si conserva anche una versione manoscritta: Biblioteca Nazionale – Napoli: Fondo Spinelli, IV, B10, cc. 187-200) di Giovan Battista Pino, *Il triumpho del Imperatore Carlo V nel Ingresso che egli fece in Napoli nel 1535*, Napoli, Sulzbach, 1536.

¹⁵ Cfr. M. Á. DE BUNES IBARRA, *Los Barbarroja*, Madrid, Alderaban, 204, 103-168. Preziosi ragguagli bibliografici a riguardo in G. MUTO, *Napoli capitale a corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, Roma, Viella, 2023, 18 nota 47.

¹⁶ Proprio a tale preciso proposito Borgia concepì infatti il dialogo *Africanus Caroli V Caesaris Ro[mae] Imp[eratoris] Invicti Triumphus*, pubblicato a Napoli nel gennaio del 1536 senza marca tipografica, ma probabilmente ancora per Cancer, su cui cfr. già M. DE NICHILLO, *Capitoli borgiani*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari», XXXII (1998), 151-209, in particolare 178-179.

¹⁷ Cfr. E. VALERI, *«Italia dilacerata»: Girolamo Borgia nella cultura storica del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli, 2007, *ad indicem*. Al momento, tale monografia resta il testo di riferimento per ogni ricerca inerente alla figura e l'opera di Girolamo Borgia.

¹⁸ Con particolare riferimento al ruolo baricentrico giocato da Napoli in questo particolare frangente, cfr. G. VARRIALE, *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2014, 47-54.

¹⁹ Pace confermata dall'incontro di Aigues-Mortes del 14 luglio, con cui l'accordo fu suggellato da un doppio matrimonio, tra una delle figlie di Francesco e Filippo, figlio di Carlo e Carlo, duca di Orléans, con una figlia o nipote di Francesco I, cfr. M. GREENGRASS, *La cristianità in frantumi: Europa 1517-1648*, Bari, Laterza, 2014, 61.

Lo stesso Borgio, del resto, in gioventù aveva personalmente frequentato, ai tempi dei contatti con Bartolomeo D'Alviano, i cambi di battaglia.²⁰

III.

Mente togaque potens et Romae conditor alter,
Paulus ad ista Dei saevissima tempora lectus
consilio, tibi materiam causamque canendi
foecundam peperit validasque in carmina vires

(*Incendium*, 533-636)

Già la protasi dell'*Incendium* si conclude con la rassicurante fiducia in una cristianità ormai pronta a sferrare l'attacco fatale «in hostem [...] Scytam» (*Incendium*, 24-25)²¹, mentre toni di glorioso incitamento caratterizzano, in modo complementare, l'invocazione a papa Paolo III:

Auspice te amissum iampridem Roma recepit
regnum ingens Lybiae; praedonum principe Caesar
immani domito Capitolia ad alta triumphum
victor agens, veterum summos renovavit honores

Incendium, 19-23.

Aldilà dello scontato omaggio verso il più prestigioso esponente dei Farnese, ben evidente in tutto il poemetto è però il sentito favore con cui Borgio guardò alla politica conciliatoria e unitaria che contraddistinse l'operato di Paolo III,²² e anche il menzionato episodio della straordinaria apparizione dei tre soli²³, pur ben spiegabile sulla base di tessere aristoteliche e senecane²⁴, ma ricontestualizzato, come visto, in chiave storico-politica, è funzionalmente citato da Borgio in maniera da fungere quale strenua e militante conferma del dogma trinitario, a difesa dell'istituzione della chiesa cattolica, chiamata a far fronte tanto alle scorribande turche quanto al sempre più preoccupante fenomeno del diffondersi della dottrina luterana.²⁵ È d'altronde proprio sul terreno della differente interpreta-

²⁰ Dopo la morte di Alessandro VI, il condottiero Bartolomeo d'Alviano, lasciata Venezia, profuse il proprio impegno nella campagna militare nel Regno di Napoli: nella sua schiera figuravano sia Girolamo Borgia sia Giovanni Cotta, come confermato da Paolo Giovio e Luca Gaurico, su cui cfr. E. VALERI, «Italia dilacerata» ..., 56 nota 178. Sui versi dedicati specificamente da Borgio a d'Alviano, si veda S. VALERIO, *Guerra, amore e poesia nell'epitalamio di Giovanni Tommaso Filocalo per Fabrizio Maramaldo e Porzia Cantelmo*, in A. Steiner-Weber and F. Römer (edited by), *Acta Conventus Neo-latini Vindobonensis*, Proceedings of the Sixteenth International Congress of Neo-latin Studies (Vienna 2015), Leiden-Boston, Brill, 2018, 743-753: 750.

²¹ Sulla contiguità tra Sciti e Turchi nella concezione umanistica, basti qui il rinvio a F. TATEO, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1984, 23.

²² Su tale aspetto cruciale del pontificato di Alessandro Farnese, si rinvia a G. BRUNELLI, *L'opzione militare nella cultura politica romana: le relazioni papato-impero (1530-1557)*, in F. Cantù-M. A. Visceglia (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, Viella, 2003, 523-544.

²³ Cfr. P. GIROLAMO DA NAPOLI, *Cronichetta dei frati minori cappuccini della provincia di Sant'Angelo di Puglia (1530-1615)*, Introduzione e Trascrizione di M. Iasenzaniro e R. Borraccino, Foggia, Curia provinciale dei cappuccini, 1990, 250.

²⁴ Cfr. rispettivamente ARISTOTELE, *Meteorologica* 372a 10 - 373a 30 e SENECA, *Naturales Quaestiones* I, 11 e 13.

²⁵ Nella produzione tanto prosastica quanto poetica di Borgio è possibile isolare non pochi riferimenti, tutti negativi, a Lutero: dimostrazione ne siano il passo tratto dal libro VIII delle *Historiae de bellis Italicis* (Manoscritto Lat. 3506, Biblioteca Nazionale Marciana: Venezia, cc. 141r-141v) e l'epigramma *In Leonem Pontificem* (manoscritto Barb. Lat. 1903, Biblioteca Apostolica Vaticana: Città del Vaticano, c. 27v). Nel quadro della

zione del concetto di «mirabilia» che si basa la profonda dicotomia tra il naturalismo aristotelico ortodosso di Simone Porzio e la visione cristiana borgiana. Per Porzio e gli autori da lui dipendenti è possibile infatti ricondurre, pur con differenti sfumature, la categoria dei «mirabilia», in cui rientrerebbe anche la nascita di monte Nuovo, alla categoria dei «naturalia»; partendo da una distinzione tomistica tra «miraculum» e «mirabile»,²⁶ e inserendosi al contempo nel solco di una esegesi filosofico-naturalistica con ben chiari antecedenti (dal *Del mirabilibus mundi* pseudo-albertiano a Gervasio di Tilbury e Arnaldo di Villanova),²⁷ da tutt'altra premessa muove invece Borgio. Ad una visione sostanzialmente unilaterale dell'autore del *De conflagratione* si contrappone infatti il più composito approccio borgiano che, pur muovendo da ben nette ed evidenti premesse morali e religiose, trae linfa vitale anche dagli eventi storici coevi, innestandovi inoltre, in maniera funzionale, il motivo encomiastico proprio per Paolo III, in prima battuta, e poi anche per Carlo V. Le lodi della generosità del primo si sovrappongono quindi programmaticamente alla memoria e all'elogio della proverbiale munificenza dell'imperatore Tito:

Detrimenta inopum superest ut maxima princeps
optimus instaure, qualis Titus incytus aevi
damna sui, donis ambusta per oppida missis,

Incendium, 653-655.

In secondo piano, altro personaggio oggetto di lodi è Isabella Villamarino, moglie di Ferrante Sanseverino principe di Salerno,²⁸ in una sezione comprensiva dei versi 432-457: vengono canonica-

ampia e variegata bibliografia inerente all'impatto e alla ricezione di Lutero in Italia, si segnalano solo i seguenti fondamentali contributi: D. CANTIMORI, *Atteggiamenti della vita culturale nel secolo XVI di fronte alla Riforma*, «Rivista Storica Italiana», LIII (1936), 41-69, *ID.*, *Incontri italo-germanici nell'età della Riforma I. Lutero e Savonarola*, «Studi germanici», III (1938), 63-89 (rispettivamente ora in *ID.*, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1975, 3-39 e 112-141) e S. SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», XVII (1977), 31-108.

²⁶ Ci si riferisce, principalmente ma non in modo non esaustivo, alla sesta delle *Quaestiones disputatae de potentia Dei*, intitolata *De miraculis*. Come riferimento di massima su questa complessa e sfaccettata differenziazione, ancora utile il riferimento a V. BOUBLIK, *L'azione divina 'praeter ordinem naturae' secondo S. Tommaso d'Aquino*, Roma, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, 1968, 66-71. Sempre utile la lettura di J. AGRIMI-C. CRISCIANI, *Per una ricerca su 'experimentum'-'experimenta': riflessione epistemologica e tradizione medica (secoli XIII-XV)*, in P. Janni-I. Mazzini (a cura di), *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*, a cura di, Macerata, Università degli Studi, 1990, 9-49. La questione era stata comunque già affrontata in sede patristica, come dimostrano, tra i vari esempi possibili, le riflessioni agostiniane (*De civitate Dei* X, 16 e XXI, 6; *De utilitate credendi liber*, CSEL XXV, 43) e tertullianee (*Ad nationes* II, 1, 7).

²⁷ Nel prologo alla terza *Decisio* degli *Otia imperialia*, il primo aveva spiegato come i «mira» si potessero considerare senza dubbio accadimenti normali, venendo considerati insoliti solo in virtù dell'evidenza che «nostrae cognitioni non subiacent, etiam cum sint naturalia» (cfr. *Scriptorum Brunsvicensia illustrantium* [...] Tomus III, cura G. G. Leibnitii, Hanoverae, sumptibus Nicolai Foersteri, 1707, 960), mentre il secondo, con non troppo dissimile tono, avrebbe scritto: «Mirabilis iudicatur quia non solum est admirabile quod existit insolitum, sed etiam illud cuius causae nos latent», A. DE VILLANOVA, *Speculum medicine*, edidit et prefatione et commentariis instruxit, M. R. McVaugh. Barcelona, Fundació Noguera i Universitat de Barcelona, 2018, 3.

²⁸ Figure, in realtà, la cui ortodossia cattolica non fu sempre cristallina: Ferrante, peraltro già armatore di una galera in occasione della citata presa di Tunisi, proprio nel 1537 si adoperò a che Berardino Ochino (al quale Borgio dedicò sia un epigramma, con titolo cassato, contenuto nel manoscritto Barb. Lat. 1903, Biblioteca Apostolica Vaticana: Città del Vaticano, c. 74r sia due punti del libro XXI, ultimo e incompleto, delle *Historiae*, Barb. Lat. 2621, Biblioteca Apostolica Vaticana: Città del Vaticano, c. 394v) predicasse a Salerno, arrivan-

mente decantate la bellezza, la grazia nonché la nobiltà d'animo dell'affascinante donna, peraltro oggetto di ammirazione da parte di tanti scrittori coevi.²⁹ In particolare, il paragone tra la dama e la divina «Tritonia», rappresenta l'unico spiraglio di luce e salvezza in un contesto narrativo caratterizzato, per converso, da un costante pessimismo, quando non da tinte apocalittiche. È questa, inoltre, un'occasione di sfoggio stilistico, di evidente matrice classica,³⁰ per Borgia che, in *climax*, chiude l'omaggio con una supplica, che comprende gli esametri 445-457, a che Isabella preghi Dio di porre fine al disastro che ha messo a dura prova il litorale. Vale infine la pena di osservare che l'accenno, contenuto nel verso 460 («ter levum in tonuit, femina ter fulsit ab arcto»), alle due costellazioni dell'Orsa Maggiore e Minore costituisce una spia, seppur minoritaria, non tanto dell'interesse di Borgia per l'astrologia, bensì del suo fortissimo legame col maestro Pontano, di cui resta traccia concreta nel Vat. Lat. 5175.

In ultima istanza, il valore della riscoperta di quest'opera rinascimentale consiste proprio nella poliedricità che lo contraddistingue e caratterizza: eredità aristotelica mutuata grazie al tramite del magistero dell'autore dell'*Urania* e del *Meteororum liber*, istanza cronachistica dettata dall'urgenza di fornire testimonianza di un evento, quale appunto la nascita di Monte Nuovo, in grado di incidere profondamente sull'immaginario comune, ma anche attento e circostanziato documento di una fase cruciale della storia d'Italia e dell'Europa intera, tra instabilità politica e minacce ottomane.

do a frequentare anche lo stesso Valdès, cfr. M. FIRPO-D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, volume I (*Processo d'accusa*), con la collaborazione di L. Addante-G. Mongini, Roma 2011, 815; dopo il tentativo, fallito, di instaurazione dell'Inquisizione da parte del viceré don Pedro de Toledo, Ferrante sarebbe stato sospettosamente oggetto di molteplici indagini (cfr. A. PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000, 141). La moglie Isabella, non a caso, fu lettrice dei testi valdesiani, cfr. M. MIELE, *Presenza protestante a Salerno durante l'episcopato di Seripando*, in A. Cestaro (a cura di), *Girolamo Seripando e la Chiesa del suo tempo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, 283-290, in particolare 284-285.

²⁹ Cfr. A. DELLA ROCCA, *L'umanesimo napoletano del primo Cinquecento e il poeta Giovanni Filocalo*, Napoli, Liguori, 1988, 62-78.

³⁰ A mero titolo di esempio, si veda la citazione a v. 463 delle rose di Paestum: se già Virgilio (*Georgicon* IV, 119) ne menzionò la doppia fioritura, esse furono infatti celebrate anche da Properzio (*Elegiae* IV, 5, 61), Ovidio (*Metamorphoses* XV, 708) e Marziale (*Epigrammata* IV, 42, 10).